

Anarchici, cade l'accusa di attività eversiva

Per i giudici in via Alessandria non c'era una cellula capace di minacciare il sistema con esplosivi e rivolte

IRENE FAMÀ

Sono finiti in carcere per attività eversiva, ma ieri il Tribunale del Riesame quell'accusa l'ha fatta cadere. E ora la situazione dei sei anarchici dell'Asilo occupato di via Alessandria, arrestati il 7 febbraio proprio nel giorno dello sgombero dello stabile, è cambiata.

Due di loro, Lorenzo Salvato e Giada Volpacchio, sono usciti dal carcere. Venuta meno l'accusa di «associazione sovversiva», non hanno più contestazioni a carico. Giuseppe De Salvatore, Antonio Rizzo e Silvia Ruggeri, invece, restano in cella. Sono tutti accusati di associazione a delinquere e per Ruggeri c'è anche un episodio specifico, l'aver collocato un ordigno incendiario nei pressi di un ufficio postale. Rimane dietro le sbarre pure Niccolò Blasi: i giudici hanno fatto cadere l'accusa di istigazione a delinquere, ma lui attende la risposta anche di un altro Riesame. Il giorno dello sgombero e degli arresti, gli agenti della Digos gli avevano trovato in casa sette petardi e alcune «cipolle» esplosive.

Per gli investigatori della questura non si sta parlando di semplici contestatori, ma di una «cellula eversiva», un gruppo di «anarchia insurrezionalista sociale» che cercava di far saltare il sistema attraverso le rivolte nei Cpr, le spe-

dizioni di pliche esplosive alle aziende che si occupano dei centri e alle Poste che gestivano le operazioni di rimpatrio attraverso una compagnia aerea. El'Asilo di via Alessandria era il quartier generale. I giudici, però, sono stati di altro parere.

«Pessimo segnale» per il segretario generale provinciale del Siap, Pietro Di Lorenzo. Ma l'avvocato Claudio Novaro, uno dei difensori, parla di «passo in avanti. Per chi è rimasto in carcere valuteremo quali iniziative prendere. Ma, con questa pronuncia del tribunale, l'impianto accusatorio si è fortemente indebolito». Per capire il perché della decisione bisogna aspettare una quarantina di giorni. «Leggeremo le motivazioni» — interviene l'avvocato Barbara Cattelan, che segue due degli antagonisti —. Mi pare chiaro che mancassero i presupposti costitutivi di un'associazione sovversiva». Secondo gli inquirenti, coordinati dal pm Emanuela Pedrotta, il gruppo preparava le azioni tramite un'ampia opera di dossieraggio e le prove sarebbero state trovate nei supporti informatici utilizzati, nel sito «Macerie» e in un documento di lotta, «I ciechi bruciano», con un elenco di bersagli da colpire. Secondo il Tribunale del Riesame, però, la storia è un'altra. —

© BYNCND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



Gli anarchici che si erano arroccati sul tetto dell'Asilo

REPORTERS

